



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 24 aprile 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it

Mercoledì 27 aprile in piazza a Napoli, Roma e Genova

Il welfare non si costruisce giocando al risparmio

Sergio D'Angelo*

La mobilitazione degli operatori sociali della Campania rappresentati dal comitato "Il welfare non è un lusso" è diventata nazionale, unendo per la prima volta in modo trasversale associazionismo laico e cattolico, volontariato e cooperazione sociale. Parte così dal Sud, in un moto a ritroso lungo la penisola italiana, la risposta unitaria del mondo sociale alla crisi del welfare, che rischia il tracollo definitivo. Gli ultimi dati dell'Istat ci confermano che la spesa per il welfare è molto al di sotto della media europea e che ci sono ancora squilibri tra Nord e Sud, visto che il Mezzogiorno presenta i livelli più bassi di spesa media pro capite (52 euro), circa tre volte inferiore a quella del Nord-Est (155 euro). Ma l'assurda riduzione di oltre l'80% dei fondi nazionali per il sociale - passati dai 2 miliardi 527 milioni del 2008 ai poco più di 545 milioni previsti per il 2011 - sta mettendo in ginocchio tutti i sistemi di welfare locale, in ogni parte d'Italia.

Per questo, mercoledì 27 aprile a Napoli, Roma e Genova scenderemo in piazza con migliaia di operatori sociali ma anche di familiari degli utenti dei servizi socio-assistenziali e di cittadini con lo slogan "Il welfare non è un lusso!" per la prima manifestazione nazionale per le politiche sociali promossa dal gruppo di organizzazioni campane insieme a quelle del Roma Social Pride e alla rete di associazioni - tra cui Auser e Fish - che aderiscono alla campagna "I Diritti alzano la voce". In contemporanea nelle altre città italiane si organizzeranno sit-in di protesta e volantaggi presso le sedi delle prefetture locali.

A Napoli il corteo partirà da piazza Dante alle 9,30 per arrivare, attraverso le vie del centro, a piazza del Plebiscito: qui gli operatori sociali intendono costruire una montagna

di mutande vecchie, un monumento simbolico al degrado, per sottolineare la decadenza del welfare e del tempo presente, e lo stato in cui chi ci governa ha ridotto tutti, soprattutto le persone più fragili. Anziani, disabili, bambini, immigrati resteranno senza assistenza se non si pone un freno alla crisi del welfare e non si torna a investire nelle politiche sociali, e migliaia di operatori sociali saranno senza lavoro. A Roma il coordinamento delle realtà impegnate nel sociale, fra cui le cooperative sociali capitoline, si è dato appuntamento sulla scalinata del Campidoglio a partire dalle 10,30, mentre a Genova i manifestanti si raduneranno alle 11,30 a largo Eros Lanfranco, presso la Prefettura locale, dove distribuiranno fiori neri (a simbolo di lutto per la "morte" del welfare). Delegazioni chiederanno di essere ricevute dai Prefetti, ai quali consegneremo le nostre richieste al Governo. Prima

fra tutte quella di ripristinare il Fondo nazionale per la spesa sociale e il Fondo per la non autosufficienza, ma anche quella di introdurre misure di contrasto alla povertà, come accade in ogni Paese che sia degno di stare in Europa, e di definire una volta per tutte i livelli essenziali di assistenza, vale a dire quegli standard basilari di assistenza sociale che devono essere garantiti a tutti i cittadini, indipendentemente dalla regione in cui abitano, e che compete allo Stato determinare, così come prevede la Costituzione.

Quello che chiederemo in piazza il 27 aprile in tutta Italia, è un welfa-

re che risponda ai bisogni concreti delle persone e tuteli dunque i diritti di cittadinanza come diritti costituzionali. Vogliamo un federalismo solidale, in cui le politiche sociali non siano più marginali. Perciò chiederemo in piazza i lavoratori sociali ma anche e soprattutto i cit-

tadini, perché il welfare non è un problema legato alla fragilità delle persone, né semplicemente agli "ultimi" e, quindi, alle persone più in difficoltà. E' questione che riguarda tutti, perché prima o poi a tutti può capitare di essere fragili, di andare incontro a problemi di non autosufficienza, di povertà, di solitudine. Bisogna perciò sfatare anche la mistificazione che le politiche sociali siano un investimento a perdere, poiché è, al contrario, economicamente più conveniente sostenere un adeguato sistema di risposte sociali, visto che solo così si creano le condizioni per lo sviluppo e per città più giuste e più sicure. Solo con un welfare forte si potranno liberare le famiglie, in primo luogo le donne, dal peso del lavoro di cura dei propri cari.

Il welfare non si costruisce giocando al risparmio, delegando gli interventi di cura e assistenza a cooperative e associazioni, a costi ridotti. Non si può portare avanti prevenendo in bilancio risorse insufficienti per servizi indispensabili. E non si può trasformare in carità o assistenzialismo. Ciò che non è più sostenibile nel nostro Paese è che il 10 per cento della popolazione debba detenere il 45% della ricchezza e oltre il 50% dei cittadini italiani appena il 10%. Quel che non si può più sopportare dell'Italia sono i 300 miliardi di evasione fiscale che si stimano e i 60 miliardi dilapidati per la corruzione: ecco da dove prendere le risorse per il welfare.

**portavoce "Il welfare non è un lusso"*

*Iniziò Felice Pignataro
con i murales sulle case
popolari. Ora sono tanti, in
fuga da una polizia che qui
ha problemi ben più gravi*

Sul cemento crescono i fiori: i colori dell'ultima periferia

A Scampia dove graffitari e writer disegnano con i bambini

di ALESSANDRA COPPOLA

Spuntano fiori sul cemento. Campanule azzurre su cui si posano farfalle, un'enorme margherita tra le mani di una bimba bionda, poi ciliegie, profili di donna, cardellini, ruscelli, soli, girotondi. E moltissime lettere, ovunque, a formare nomi o frasi intere, di tutte le forme e i colori le dimensioni. C'è vita sul grigio della periferia settentrionale di Napoli, ce n'è dalle origini, dai primi anni Settanta, da quando è cominciata la colata di calcestruzzo dell'edilizia popolare, dall'arrivo dei senzatetto e poi dopo l'80 dei terremotati (ma anche di tante famiglie della piccola borghesia nelle case di cooperativa). Dai tempi in cui Felice Pignataro portava gli scolari a disegnare murales tra la 167 e il Rione Monterosa. Dalle apparizioni delle prime crew come KTM, fino allo sdoganamento dei «graffitari» negli ultimi dieci anni, con iniziative che hanno portato a esibirsi alle spalle del Lotto K i migliori writers in circolazione.

Con messaggi, tecniche, sensibilità diverse, i muri di Scampia sono stati e sono ancora terreno fertile per spray e pennelli. Gianluca, 22 anni, si firma Raro dopo un episodio: «Mangiavo una pizza seduto a terra con gli amici, passa uno e ci dice: ma che fate buttati 'ncopp 'o rar», sul marciapiede? Ha schizzi di arancione dai capelli ai jeans: sta «pittando» con un rullo dal manico allungato su un balcone di una delle Vele, gli edifici triangolari che sulla Costa Azzurra sono un'attrazione architettonica e qui significano degrado. L'aiuta un apprendista writer, Eko, 16 anni, e sta andando bene, anche perché in questa porzione di Vela non ci abita nessuno. «L'altro giorno ci stavano

prendendo», non s'erano accorti di disegnare davanti ai Carabinieri. Un rimprovero, qualche bomboletta persa, niente di più.

Facciamo un giro per i muri che ti sembrano più importanti, quelli con i disegni più belli? «I muri importanti sono quelli che si possono ancora dipingere», risponde Gianluca, coerente con la sua battaglia per ottenere uno spazio legale «dove uno può stare tranquillo». Sperimentare, crescere, fare scuola. «Quando dipingo arrivano per primi i bambini, io cerco di coinvolgerli, perché qui alla fine hanno solo il pallone». Non importa se fanno dei pois sbilenchi su una bella scritta su fondo azzurro e drago che sbucca. Il lavoro del writer è spesso collettivo e didattico. Ma se il muro è «rubato», c'è sempre il dubbio che s'affacci la signora del piano di sopra e si metta a gridare. «Anche se a volte qualcuno mi dice: "Che bello!". «Se c'è il rischio che mi caccino — continua Raro —, sono costretto a cercarmi uno spazio secondario, dove nessuno mi vede». E alla fine non si nota nemmeno il graffito. Con poco tempo, poi, non si lavora bene: «Finisce che fai solo uno scippo», un segno veloce, «e te ne vai».

Gianluca guida per Scampia indicando la sua tag, la firma che s'affaccia tra i palazzi e dietro agli angoli, e alla fine svolta su via Hugo Pratt. Qui, nel marzo di un 2005 elettorale, con il via libera delle autorità, arrivarono 48 writer a dipingere 167 metri di grigio (così è chiamata la zona, «la 167», dal numero della legge per l'edilizia popolare). Tra questi c'era Army, oggi 28 anni, che con Raffo e Deor ha regalato al quartiere un'opera-simbolo: le Vele che degradano dal grigio verso i colori accesi della figura dominante, la bimba con la margherita. «Un'immagine apparsa su giornali e siti Internet — scrive Army in un'email —, qualcuno l'ha usata come copertina del proprio libro, qual-

cuno ha girato dei video (il gruppo Co'Sang per il brano *Int'o rion*). Ma la soddisfazione più grossa, l'unica, sono stati i ragazzini che l'hanno usata come sfondo per le foto di Comunione e compleanni».

Ha un significato particolare disegnare a Scampia? «Non pensate al ghetto del tipo americano», che viene in mente per i rapporti tra graffitari e hip hop, per i cappucci e le felpe extralarge, per le suggestioni da

Figli di un Bronx minore (la raccolta di racconti di Peppe Lanzetta del '98). Per Army il lavoro nel Nord napoletano «non è legato al desiderio di riscattarsi da una condizione di emarginazione». «Si arrivava a Scampia — spiega lui che viene da Secondigliano, poco distante — alla ricerca di un muro disponibile». Non è tanto la voglia di farsi conoscere, quanto la spinta più artistica di «usare lo spray». Come Maria, che ha adoperato la bomboletta per scrivere sulla vostra opera «Ti amo Carmine»? «Non saprei neanche da che parte iniziare per farle capire che questo non è rispetto». Così come non gli

sembra civile l'abitudine, diffusa tra crew «rivali», di coprirsi a vicenda.

Vista dall'angolazione dell'educatrice, però, quella di Chiara Ciccarelli, è anche «un interessante modo di osservare la canalizzazione della violenza tra giovani che non si esprime concretamente, ma su azioni di cross: disegnare sui graffiti degli altri». Chiara tiene affettuosamente d'occhio i ragazzi, writer compresi, dal Centro territoriale Mammuto, un'oasi nel deserto della piazza ex Grandi Eventi di Scampia (distesa di mattonelle senza alberi che è anche il più vasto mercato di droga a cielo aperto d'Europa). Una boa a cui s'aggrappano bambini, adolescenti, famiglie intere,

tra corsi, laboratori e feste. Una di quelle realtà in cui si vedono germogliare i semi sparsi da Felice Pignataro, l'artista de «L'utopia sui muri», a Scampia nel '72, fondatore nell'81 del Gridas (Gruppo di risveglio dal sogno), morto nel 2004 prima di riuscire a vederne i frutti. «Molte persone hanno raccolto, senza che lui lo sapesse — dice la moglie Mirella —. Più che nel dipingere, nella maniera di vivere». Nelle scuole, ma anche sui muri ai margini delle strade ci sono ancora i girotondi di Felice, ma stanno scolorendo. «Abbiamo deciso di non intervenire sui murali — spiega Mirella —: sono una maniera rapida di comunicare qualcosa a qualcuno in quel momento. Affidare ai muri il messaggio corrisponde anche alla scelta di non fare un'opera per l'eternità. Gridare dai tetti la verità che senti dentro», e lasciare che si diffonda. Come un passaparola, in cui i segnali cambiano a seconda di chi li recepisce.

Monica Riccio, che ha disegnato da bambina con Pignataro, adesso studia all'Università ed è una cantante di indie-rock conosciuta nel quartiere, nonché

fidanzata di Gianluca, che la interroga: che cosa pensi di graffiti e murali a Scampia? «Sono una bella forma d'arte — risponde lei —. Mi piacciono se sono colorati, perché c'è già troppo grigiore, se riescono a trasmettere qualcosa».

Ma è arte davvero? Cyop&Kaf, i più conosciuti street artist napoletani hanno cominciato così, con la storica KTM, per arrivare poi a

sperimentare tecniche diverse, fino alla ceramica raku, raggiungendo quotazioni di tutto rispetto. «Non c'è differenza — risponde uno dei due (niente nomi) — è un prosieguo: c'è chi si ferma solo al graffito chi vuole andare avanti». Il marchio d'origine non si rinnega: «Sono esperienze che ti avviano, fanno parte del percorso». KTM resta «come un tatuaggio, qualcosa che c'è ancora». Meglio la periferia o il centro per lavorare? «Ovunque va bene», luoghi

come Scampia «si prestano perché hanno più spazi, ma non significa poterlo fare più tranquillamente, anzi a volte ci sono più problemi in periferia dove un muro grigio viene difeso come un monumento...». Favorevole ai graffiti legalizzati? «Gli spazi vanno conquistati, i permessi sono buoni se arrivano, ma non bisogna starci troppo appresso». Certo, «non mi sentirei di dire a un ragazzino che inizia: fallo ovunque. Capisco il bisogno di avere un posto dove potersi allenare». Il problema è che manca «un'istituzione fisica a cui chiedere». E alla fine, «fai prima a fare il disegno», lanciare il seme e lasciare che si trasformi in fiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frase di Raro



Bisognerebbe ottenere uno spazio legale, se il muro è «rubato» c'è il rischio che si affacci una signora e si metta a gridare. Anche se capita che qualcuno dica: che bello!

La frase di Army



La mia immagine è apparsa su riviste, Internet, è stata la copertina di libri. Ma la mia gioia sono i ragazzini che si fanno ritrarre lì davanti per la prima Comunione

SANTA MARIA CAPUA VETERE • L'ex caserma diventa un Centro di detenzione ed espulsione Estromessa la Caritas, migranti reclusi senza diritti

Adriana Pollice

NAPOLI

Alla fine il governo ha istituito un Cie anche in Campania. La tendopoli allestita nell'ex caserma Andolfato di Santa Maria Capua Vetere da ieri è un Centro di identificazione ed espulsione, il primo in regione. La gestione passa dalla Caritas alla Protezione civile, ma resta il divieto di ingresso agli avvocati. Partita la prima ondata di mille migranti, ne sono arrivati altri 210: sei giorni sequestrati sulla nave Excelsior e altri 4 reclusi nel casertano, sotto il sole battente fino alle 18, con la minaccia di essere rispediti in Tunisia. La tensione è alta e le forze dell'ordine giovedì hanno rimesso mano ai lacrimogeni, caroselli di camionette tra le tende, un ragazzo investito dalla polizia finisce in ospedale.

I tentativi di fuga si ripetono, meglio rompersi una gamba saltando dal muro di cinta che il rimpatro. Tre sono scappati ieri, uno aveva un leggero trauma cranico. Persino dalla Caritas, che pure la settimana scorsa ripeteva «va tutto bene», arrivano le prime contestazioni, dopo l'estromissione: «I fatti testimoniano una gestione confusa, discutibile e non pienamente rispettosa della dignità delle persone coinvolte». Scontente anche le forze dell'ordine: «Grave e pericolosa la trasformazione della tendopoli di S. Maria Capua Vetere in un Cie - dichiara il segretario generale del Silp-Cgil, Claudio Giardullo - . La struttura non garantisce condizioni di sicurezza per gli operatori di polizia e per gli stessi migranti. L'esecutivo faccia sapere se intende scaricare i costi organizzativi e finanziari dell'emergenza immigrazione esclusivamente sulla polizia».

Ci sono voluti 4 parlamentari Pd per scortare dentro gli avvocati, entrati con Anna Maria Carloni giovedì, Stefano Graziano, Andrea Cozzolino e Pina Picerno ieri. Così i legali hanno potuto raccogliere le istanze per ottenere la protezione umanitaria temporanea, visto che dal 5 aprile a oggi niente è cambiato in Nord Africa, o l'asilo internazionale ed eventuali denunce contro le cariche della polizia. Martedì prossimo depositeranno in procura un esposto contro quello che considerano una detenzione illegale, senza decreto di espulsione né procedura di convalida. Solo rinchiusi nella totale assenza di diritti. In 18 sono già stati trasferiti in altri Cie. Al lavoro dei legali si affianca quello delle associazioni antirazziste: nuovo presidio il 27 mattina davanti l'Andolfato; mercoledì incontro all'Ex Canapificio per costruire una manifestazione regionale.

LA BOMBA SOCIALE

I dati forniti dall'Istat e dai sindacati di base sono inequivocabili: lo scorso anno nel capoluogo hanno perso il posto in 60mila

La crisi investe tutti i settori: informatica, edilizia, servizi, cooperazione. Il tasso di occupazione in Campania è sceso dal 43,2% al 40,5%

Il quadro dell'occupazione in Campania

- 10,7 milioni di ore di cassa integrazione autorizzata nel periodo gennaio-ottobre 2010 con una crescita rispetto al 2009 del 418% (Napoli e provincia)
- È aumentato il numero delle procedure fallimentari (+40,9% rispetto al 2009) - Napoli e Provincia
- Il tasso di disoccupazione per gli uomini è arrivato all'11% e al 14,6% per le donne (Napoli e Provincia)
- 229mila persone sono alla ricerca di occupazione (20mila disoccupati in più rispetto al terzo trimestre 2009) - Napoli e Provincia
- Tasso di inattività persone età compresa tra i 15 e 64 anni nella provincia di Napoli (34,4% uomini e 71% donne) - Napoli e Provincia
- 40 mila giovani residenti nella provincia di

Napoli ogni anno, prevalentemente classe 20-34 anni, emigrano verso le regioni del centro nord

- In Campania sono a rischio 20 mila posti di lavoro.
- In Campania dal 2000 al 2005 sono stati spesi 9 miliardi di euro provenienti dall'Unione Europea per la formazione professionale
- In Campania dal 2000 al 2008 sono stati spesi oltre 13 miliardi di euro provenienti dalle casse comunitarie e da leggi nazionali.
- Negli ultimi sei anni la Campania avrebbe speso meno del 50% dei fondi messi a disposizione della Unione europea e ha perduto il 30% dei finanziamenti comunitari del 2000/2006

Lavoro, 'test d'ingresso' per il sindaco

Sul dramma atavico dell'occupazione a Napoli si giocherà la credibilità del nuovo inquilino di S. Giacomo

di **Ciro Crerscentini**

NAPOLI - Il prossimo sindaco di Napoli dovrà attivare iniziative concrete per affrontare il dramma lavoro. Una bomba sociale. I dati forniti dall'Istat e dai sindacati di base sono drammatici. Lo scorso anno, nel capoluogo, sono stati licenziati oltre sessantamila lavoratori. Gli esuberanti sono destinati ad aumentare. La crisi investe tutti i settori: informatica, edilizia, servizi, cooperazione. Nella regione si passa dal milione 711 mila addetti del 2008 al milione 603 mila di giugno 2009. Il tasso di occupazione campano scende dal 43,2 al 40,5 per cento e si conferma il più basso in Italia. Il tasso di disoccupazione è al 12,2 per cento. La crisi occupazionale colpisce soprattutto Napoli. Meno 7 per cento di lavori nel settore edile rispetto al 2009 e un trend

destinato ad aggravarsi nei prossimi mesi. A Napoli, i lavoratori dell'industria protestano perché non vogliono pagare una crisi provocata da imprenditori e multinazionali che dopo aver beneficiato di commesse pubbliche e fondi europei hanno deciso di licenziare. La società Agile (ex Eutelia) di San Giovanni a Teduccio, ha ufficializzato un piano di riduzione del personale che prevede 86 esuberanti su 124 lavoratori. A

Miano, gli ex operai della Birra Peroni, da nove mesi non percepiscono forme di sostegno al reddito, presidiano l'ex fabbrica di bevande. Gli operai delle società St Microelectronics e Numonyx si mobilitano e incrociano le braccia contro la decisione di chiudere i siti industriali. Tanta disoccupazione e tanta precarietà. Una regione e una città senza lavoro e sviluppo.

Eppure, nel periodo 2001-2007, le giunte **Bassolino** e **Iervolino** hanno avuto la possibilità di intercettare e spendere oltre 13 miliardi di euro provenienti dall'Unione Europea. Risorse che non hanno prodotto occupazione aggiuntiva. Oltre 13 miliardi di euro provenienti dalle casse comunitarie sono stati sprecati, creando un mastodontico apparato burocratico al servizio del clientelismo elettorale. La dimensione complessiva del denaro pubblico sperperato è seconda soltanto a quella dilapidata nel dopo-terremoto e dalla Cassa del Mezzogiorno arricchendo lobby di consulenti e cordate di imprenditori-avventurieri finanziari. Mentre sono peggiorati i servizi, aumentata la carenza di infrastrutture primarie, peggiorata la disoccupazione. Secondo l'Istat, nel 2010, 124mila napoletani erano a caccia di un contratto di lavoro stabile. Un

esercito di disperati che compila curriculum e spera. Sono 123mila uomini e 95mila donne che aspettano risposte. Nel capoluogo campano i contratti rilevati sono 638mila a Napoli: 471mila dipendenti, 167mila indipendenti, 10mila esternalizzati attraverso le cessioni di rami d'azienda. L'esternalizzazione alimenta la precarietà. E' un sistema di riorganizzazione e ristrutturazione del lavoro che viene attuato da amministrazioni pubbliche, aziende private, imprese di pulizia, multinazionali dell'informatica, consorzi edili. Il lavoro viene separato dall'impresa. Le condizioni lavorative sono peggiorate dopo l'abrogazione della legge numero 1369 del 1960, le modifiche all'articolo 2112 del codice civile avvenute con l'approvazione della legge Biagi.

Il progetto Siglato da 60 istituti Abusi di Posillipo, patto nelle scuole contro il bullismo

NAPOLI - Alleanza fra le scuole napoletane, Asl e strutture comunali per prevenire e scongiurare i brutti episodi di bullismo e violenza fra gli adolescenti, come quello che sta travolgendo allievi e preside della scuola media di Posillipo. Il progetto è già in fase molto avanzata, per ora è riservato alle superiori: vi hanno già aderito 60 scuole e le restanti dieci stanno per farlo, l'intera documentazione è sul tavolo del dirigente scolastico regionale Diego Bouché. Il quale non avrà certo dubbi, dopo la buriana di accuse e proteste scatenata dalla vicenda della media di Posillipo dove un ragazzo ha dichiarato di aver subito un tentativo di violenza da parte di compagni di classe durante una gita scolastica, e la preside è finita sotto indagine giudiziaria perché, oltre a punire con la sospensione i ragazzi, avrebbe dovuto subito denunciare il fatto alla dirigenza scolastica e all'Autorità Giudiziaria. L'alleanza fra Scuole, Sanità e Comune, denomi-



Bullismo su YouTube

nata «Verso gli adolescenti», già definita nelle sue forme operative, consiste in una rete di pronto intervento che mette in comunicazione le scuole con gli operatori pubblici in grado di dare risposte e trovare soluzioni. S'è constatato da tempo - e gli ultimi eventi purtroppo lo confermano - che il solo sportello di ascolto gestito da insegnanti o psicologi in quasi tutte le scuole, non è sufficiente e soprattutto non è attrezzato per risposte più

impegnative del semplice consiglio. Il meccanismo messo a punto da Mario Petrella per la Asl Napoli 1, da Gianni Attademo per il Comune e Angela Villani per la Scuola ha preso le mosse da un accordo di programma sottoscritto dall'Ufficio Scolastico regionale e il Ministero della Giustizia. Presso ciascuna delle dieci Municipalità napoletane un «Gruppo di operatori territoriali» con competenze e professionalità diverse ha il compito di fornire la risposta adeguata a ogni caso segnalato. Non solo ascolto, quindi, ma molto di più. Per esempio: mobiliterà i servizi educativi del terzo settore se c'è da recuperare una evasione o fare ripetizioni o indirizzare il giovane verso attività sportive e di tempo libero; potrà impiegare psicologi, neuropsichiatri, nei casi di bullismi, tossicodipendenze, depressione, disadattamento; e i servizi sociali potranno essere chiamati in causa se ci sono genitori in difficoltà, inadempienti, od ostili nei confronti della scuola e dannosi per i figli. Tutti gli interventi sono affidati a personale pubblico, non è previsto alcun ricorso a strutture private.

El. Pu.

L'iniziativa Torna la manifestazione promossa da Fnac. Ospite il «papà» di Emily the Strange Bookcrossing a Castel Sant'Elmo. Con Rob Reger

Torna il bookcrossing all'aria aperta grazie all'iniziativa della Fnac intitolata «Ho lasciato un Idiota e ho trovato un Piccolo Principe», che prenderà vita sabato prossimo.

Un evento libero e gratuito che si basa sulla passione per i libri e l'amore per la lettura, e che nasce sulla scia della Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'autore (ieri) proclamata dall'Unesco. Scenario napoletano dell'iniziativa, che l'anno scorso ha raccolto oltre 13 mila persone nelle diverse città italiane, sarà Castel Sant'Elmo. Un sabato per celebrare la condivisione di libri e di passioni tra lettori, nella convinzione che ogni storia sia di chi l'ha scritta, ma anche di chi la legge, la ama, la fa propria. Non un mo-

do per svuotare la soffitta ma un vero gesto di passione per l'universo della lettura. E per questo motivo i lettori sono invitati a portare con sé libri che hanno amato (per un massimo di cinque) per rimetterli in circolazione e offrirli alla curiosità di altri lettori. In cambio potranno prendere nuovi libri dalla grande libreria di scambio, alimentata dalle emozioni di tanti lettori sconosciuti e dalla generosità dei numerosi editori italiani che hanno aderito all'iniziativa. Da grandi editori come Mondadori, Einaudi, Rizzoli e Feltrinelli, a sigle preziose come Sellerio e Iperborea, al ricco mondo della piccola editoria di qualità (Marcos Y Marcos, Manni, Eleuthera tra i tanti), agli editori per l'infanzia, sono più di 40 gli editori che hanno aderito offrendo

in totale circa 15 mila libri. Sorpresa di quest'anno, a Napoli la manifestazione si arricchisce della collaborazione con il Napoli Comicon, il Salone Internazionale del Fumetto, alla sua 13esima edizione. E in più ci saranno ar-

tisti e scrittori che porteranno la propria passione per i libri e per la scrittura e saranno chiamati a parlare delle proprie letture e dei propri autori del cuore. Ospite d'onore, Rob Reger, il creatore di Emily the Strange. Reger incontrerà il pubblico (Sala multimediale di Castel Sant'Elmo alle 17) e racconterà genesi e crescita della sua «strana» creatura che negli anni ha conquistato milioni di teen ager, e non solo, in tutto il mondo.

Raffaele Nespoli



Emily the Strange

Operatori culturali, istituita la consulta

L'iniziativa del Comune per gli interventi nel centro storico e il Forum delle culture

NAPOLI (c.c.) - A meno di un mese dalle elezioni, l'amministrazione comunale di Palazzo San Giacomo, istituisce la 'consulta delle associazioni e degli operatori culturali' per gestire gli interventi di riqualificazione nel centro storico e le iniziative previste nell'ambito del forum delle culture. "L'amministrazione comunale intende iniziare fin d'ora un rapporto più stretto di collaborazione con il mondo delle Associazioni Culturali napoletane - spiega in una nota il comune di Napoli - In realtà, già nel corso delle redazioni del Programma Integrato Urbano (Piu Europa) per il centro storico e del

Piano di gestione Centro Storico Unesco, le occasioni di incontro sono state numerose e sempre proficue. La proposta è quella di istituire una Consulta permanente delle associazioni culturali napoletane interessate alla tutela, conservazione e valorizzazione del centro storico di Napoli" Questo organismo avrà il compito di rappresentare all'amministrazione comunale i temi e i problemi più urgenti e importanti del centro storico e attivamente collaborare per la loro soluzione. Presso il Comune di Napoli già esiste una "Banca dati degli operatori culturali" elaborata dal servizio programma-



zione e progettazione culturale. Tutte le associazioni già presenti nell'elenco di fiducia e che condividono questa iniziativa, sono invitate a compilare un modello (si scarica dal sito web del comune) e a spedirlo all'indirizzo di posta elettronica: assessorato.edilizia@comune.napoli.it.

Le altre associazioni culturali presenti in città e che perseguono analoghe finalità di tutela riferite al centro storico di Napoli, sono parimenti invitate a compilare il modello. Il termine per l'inoltro del modello è fissato per il 30 aprile 2011. Entro i primi giorni di maggio, saranno invitate tutte le associazioni che avranno dato o confermato la loro adesione, ad un convegno che si terrà all'Ex Asilo Filangieri, sede del Forum delle Culture, nel corso del quale sarà costituita la Consulta delle Associazioni Culturali per il centro storico e saranno definite le prime linee d'azione.

E a Terzigno riesplode la protesta

NAPOLI. Pasqua con i rifiuti a Napoli e in provincia, tra puzza e roghi, e l'incubo è diventato realtà. La raccolta procede, ma i cumuli, tanti, restano lungo le strade della città: secondo quanto rende noto l'assessore all'Igiene Urbana del Comune di Napoli, Paolo Giacomelli, sono circa 1.300 le tonnellate di immondizia non raccolta in città. In provincia oltre seimila tonnellate giacciono accatastate sui marciapiedi. Monta anche la protesta che come nell'autunno scorso si sta nuovamente concentrando a Terzigno, intorno alla discarica ex Sari. Il nuovo piano rifiuti regionale prevede tra l'altro l'utilizzo del sito, che dovrebbe essere in esaurimento, per altre 130mila tonnellate di immondizia. Una

scelta contestata dai comitati civici, che chiedono la chiusura e la bonifica della discarica. Il sospetto è che arrivi la spazzatura da Napoli mentre l'invaso dovrebbe ricevere solo i rifiuti dei paesi vesuviani. L'altra notte si sono quindi rivisti i vandali alla Rotonda Panoramica. Una cinquantina, con volto coperto da passamontagna, hanno fermato tre autocompattatori, incendiato la cabina di un mezzo e danneggiato un'automobile. Secondo la ricostruzione della polizia, intorno alle quattro il primo blitz, nei pressi della discarica, contro due autocompattatori di ditte,

rispettivamente, di San Giuseppe Vesuviano e Somma Vesuviana. I manifestanti hanno costretto il conducente a consegnare le chiavi. Quasi in contemporanea, un altro mezzo è stato fermato nei pressi

**Torna l'incubo
violenza. Circa
1.300 tonnellate di
monnezza a Napoli,
6mila in provincia**

della rotonda di Boscoreale. Anche in questo caso, il conducente dell'autocompattatore ha consegnato le chiavi ai manifestanti che hanno incendiato la cabina del mezzo. L'intervento della

polizia ha riportato la tranquillità, ma la tensione resta alta e non si escludono altre notti di fuoco e violenza.

Valeria Chianese

Durante le ore notturne

Roghi in città, task force della prefettura: pompieri in servizio straordinario

NAPOLI - Rifiuti, cassonetti colmi di sacchetti e resti di immondizia dati alle fiamme. Napoli si prepara così, in molte strade, a festeggiare la Pasqua. La raccolta procede, ma alcune zone sono ancora piene. Intanto anche i Vigili del Fuoco saranno impegnati sul fronte della prevenzione dei roghi dolosi di rifiuti in strada a Napoli. L'annuncio viene dalla prefettura di Napoli, che sottolinea come i vigili del fuoco si attivino per un impegno straordinario che li vedrà in strada con pattuglie in servizio soprattutto notturne per evitare il rischio di incendio di giacenze di immondizia, accanto alle pattuglie delle forze dell'ordine che già svolgevano questi servizi da qualche tempo. Il prefetto di Napoli, **Andrea**

De Martino

(nella foto), ringrazia per questo polizia e carabinieri nonché gli stessi vigili del fuoco ed esorta i cittadini, a fronte di un disagio quale quello dell'accumulo di rifiuti, a non tenere comportamenti che non



sono in linea con il senso civico dei napoletani. Se nelle periferie la situazione appare sotto controllo, non è la stessa cosa per molte strade del centro. Rispetto ai giorni scorsi, in corso Amedeo di Savoia e in via Santa Teresa degli scalzi, i cassonetti sono stati

svuotati, ma nella cosiddetta city i cumuli sono ancora vistosi e, complice il caldo di questi giorni, emanano cattivo odore. In via dell'Incoronata, poco distante da Palazzo San Giacomo, sede del Comune di Napoli, i rifiuti ostruiscono il marciapiedi e parte di un cancello per entrare in un palazzo. L'unico cumulo rimosso, in zona, è quello che fino a all'altro ieri si trovava all'angolo di via Ferdinando del Carretto, ma sotto casa del primo cittadino **Rosa Russo Iervolino** i sacchetti continuano ad accumularsi e la stessa scena si ripete davanti alla sede di Equitalia. Anche via Marina e via Cristoforo Colombo, porte della città per chi arriva al porto di Napoli, sono piene di rifiuti. E' qui che, poco distante da una pompa di benzina, sono ammassati i resti di immondizia data alle fiamme. Tracce di roghi e cassonetti ribaltati anche in via Depretis, a pochi passi dal Maschio Angioino. Non va meglio a Posillipo, dove in via Manzoni i rifiuti non sono stati raccolti. Quella di oggi, quindi, per i napoletani ma anche i turisti, sarà una Pasqua con i rifiuti. A terra, secondo una stima del Comune, ci sono circa 1300 tonnellate di spazzatura che in alcune zone invadono i marciapiedi e rendono l'aria irrespirabile. E, come se non bastasse, a rendere più gravi i disagi sono i roghi che vengono accesi.

Ambiente. Per le strade 1.300 tonnellate - Tensione a Terzigno A Napoli Pasqua tra i rifiuti

Francesco Prisco
NAPOLI

È Pasqua di passione a Napoli, tra l'emergenza rifiuti che torna ai livelli di tre anni fa, gli atti vandalici alla discarica di Terzigno che esplodono come nell'autunno scorso e la campagna elettorale per le amministrative che, inevitabilmente, si accende di polemiche.

A conti fatti, c'è poco di che sorprendersi dal momento che l'exit strategy governativa del 2008 - quella che puntava sull'apertura di altri due termovalorizzatori, un netta sterzata nella raccolta differenziata e l'individuazione di nuove discariche provinciali - è rimasta sulla carta. E si vede: le vie del centro sono ostaggio di enormi ammassi di immondizia, in alcuni casi dati alle fiamme come è accaduto nelle stagioni più buie degli ultimi 17 anni di ordinaria emergenza. Per paradosso, va un po' meglio in

molte periferie dove la raccolta, per quanto affannosamente, procede: in pratica l'esatto contrario del quadro di qualche settimana fa. Secondo comune e provincia, ammonta ormai a 1.300 tonnellate il quantitativo di spazzatura non raccolta. Rispetto ai giorni scorsi, in corso Amedeo di Savoia e in via Santa Teresa degli Scalzi, i cassonetti sono stati svuotati, ma nel perimetro del centro storico i cumuli sono ancora vistosi e, complice il caldo, emanano cattivo odore. In via dell'Incoronata, poco distante da Palazzo San Giacomo, sede del municipio, i rifiuti ostrui-

LA SITUAZIONE

L'immondizia si è accumulata soprattutto nelle zone del centro. Va meglio la raccolta in alcune aree periferiche

sono il marciapiede. Tracce di roghi e cassonetti ribaltati anche in via Depretis, a pochi passi dal Maschio Angioino, segno che il malcontento dei cittadini cresce. Non va meglio a Posillipo, dove in via Manzoni i rifiuti non sono stati raccolti.

Di difficile lettura, poi, quanto accaduto l'altra notte a Terzigno presso la discarica di Cava Sari che riceve i rifiuti del circondario vesuviano, la stessa oggetto delle rivolte dell'autunno scorso: cinquanta persone col volto coperto da passamontagna hanno fermato tre autocompattatori, incendiato la cabina di un mezzo e danneggiato un'automobile. Fermo, per circa due ore, il conferimento. I manifestanti avrebbero costretto il conducente del primo mezzo a consegnare le chiavi. Quasi in contemporanea, un altro mezzo è stato fermato nei pressi della rotonda di Boscoreale. Anche in questo caso, il

conducente dell'autocompattatore ha consegnato le chiavi dopo di che i manifestanti hanno incendiato la cabina del mezzo. Quando, sul posto, è arrivato il titolare della ditta, è stato anche lui accerchiato: calci e danni allo sportello dell'automobile ma per fortuna nessun ferito.

Tornando alla crisi che stringe di nuovo il capoluogo, diventa fin troppo facile rintracciare le cause nell'eccessiva dipendenza da discariche del sistema di smaltimento campano: quello di Acerra è l'unico termovalorizzatore in funzione, in città la raccolta differenziata stenta a decollare (siamo al 19% contro il 43% del dato regionale) e il processo di smaltimento si imbottiglia fatalmente negli Stir. Alla luce di tanta fragilità, è bastata la chiusura parziale per indagini giudiziarie della discarica di Chiaiano (che in ogni caso avrebbe chiuso i battenti il mese prossimo) a mandare di nuovo tutto in tilt. Mentre i candidati a sindaco si sfidano a colpi di annunci sulla "monnezza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI SUONA PER LA CITTÀ?

di VINCENZO ESPOSITO

Una domanda: ma quale sindaco avrebbe mai negato a sir Paul McCartney di suonare in piazza del Plebiscito? Leggenda vivente del rock, icona dei Beatles, centinaia di milioni di dischi venduti in carriera. Macca deve aver sgranato gli occhi quando gli hanno riferito il no della Iervolino. Eppure quel concerto lo vuole fare, perché a Napoli è stranamente legato.

«The long and winding road», la strada è lunga e tortuosa perché per sir Paul non era in programma impantanarsi nei fanghi della politica napoletana. Il baronetto, già vicinissimo a suonare al Plebiscito nella scorsa Piedigrotta, fu bloccato in extremis. L'accordo era stato raggiunto e il concerto che avrebbe richiamato centinaia di migliaia di fan a Napoli era già stato acquistato dalla Rai. Tutto saltò perché a Palazzo Santa Lucia cambiò l'inquilino. Improvvisamente ci si rese conto che i fondi per l'evento non c'erano più. L'inchiesta sui soldi spesi l'anno prima per Elton John fece il resto. By by Paul. Ma l'ex Beatles è di testa dura ed è tornato alla carica. Il suo manager di origini campane ha chiesto piazza Plebiscito al Comune. «No», si è sentito rispondere. Il centrodestra ha gridato allo scandalo, la Regione pure. I candidati a sindaco hanno detto che, nel caso di elezione, per Macca non ci sarebbero stati assolutamente problemi. La sindaca in carica ha sottolineato che «ritiene doveroso ed istituzionalmente corretto non adottare decisioni di rilievo che vadano oltre il mandato». Avesse detto sì, qualcuno l'avrebbe sicuramente attaccata. E allora? E allora perfino sir Paul è stato strumentalizzato in beghe politiche a pochi giorni dal voto. A che pro? Sicuramente non a favore della città.

Sulla campagna elettorale napoletana si aprono gli estintori dei vigili del fuoco. Oltre 40 gli incendi tra venerdì e sabato e tonnellate di sacchetti di «monnezza» che nessuno sa come smaltire. Litigano i due candidati del centrosinistra mentre Lettieri, forte dell'appoggio di Berlusconi e di Iervolino, infiamma le folle in cerca di lavoro

TRA DESTRA E SINISTRA

Il partito degli industriali e una politica del pubblico

Maurizio Braucci *

Il tema delle privatizzazioni è alla base di 15 anni di disastri campani e napoletani. Liberalizzazione e deregulation sono state sposate dal bassolinismo, in sintonia con i vertici nazionali del centrosinistra, come forme di trasformazione da forza di opposizione a forza di governo, riprendendo tacitamente la strategia politica lanciata dal socialismo di Craxi col connubio tra politica e affari come piattaforma ideologica, matrice poi del berlusconismo. L'emergenza rifiuti napoletana, ancora oggi irrisolta, è scaturita dalle privatizzazioni di tale settore all'inizio degli anni '90 - allora rese necessarie dalla mostruosità della gestione pubblica - che hanno portato in campo una multinazionale (Impregilo) una municipalizzata (Asia) e uno strame infinito di appalti e subappalti, regno di bacini elettorali, di patti affaristi e di infiltrazioni camorristiche. Lo stesso è avvenuto per la Sanità, realizzando anche lì ogni forma di assurdo connubio tra finti controllori pubblici ed inefficaci gestori privati - società miste, consorzi, municipalizzate - che hanno divorato energie e risorse della collettività.

Un esempio è dato dall'attuale tassazione dei rifiuti in Campania, la più alta d'Italia, basata sul criterio per cui le esigenze finanziarie di chi gestisce il servizio devono essere ripartite tra i cittadini, i quali pagano così un'elevata accisa per sostenere un enorme carrozzone di clientele, sprechi e ricatti. Negli ultimi anni, tra accuse ai bassoliniani e pregiudizi infamanti verso la cittadinanza, chi ha nascosto la testa sotto la sabbia, pur avendo un ruolo consistente nella disfatta, sono stati imprenditori e industriali, beneficiari di regali e prebende da parte della politica e di ammiccamenti dalla pubblica amministrazione. Per questo, alle prossime elezioni amministrative di Napoli, suona assai autoassolutoria la discesa in campo del candidato del centrodestra Giovanni Lettieri, imprenditore ed ex pre-

sidente dell'Unione Industriali della Campania, in nome del liberalismo e dell'efficienza. Storicamente, in Italia esiste un abisso tra industria e liberalismo, la prima ha quasi sempre agito sotto il doping del sostegno statale - emblema ultimo ne è Berlusconi col suo ricorso al pubblico per finanziare il privato - e il secondo è in fondo un manierismo a cui non corrisponde una reale cultura liberista. Refrattari alle regole e ai controlli da parte delle istituzioni, i grandi liberali italiani hanno vissuto invece di finanziamenti e di agevolazioni da parte del settore pubblico per migliorare i loro profitti, fino al punto odierno di una piena identificazione tra referenti politici e attori economici implicata dal berlusconismo.

Lettieri è un esponente di quel partito industriale del Mezzogiorno che non ha mai fatto affari senza l'ombrello istituzionale e che con i partiti, al contrario di Enrico Mattei che li usava sfacciatamente come taxi, ha sempre avuto un rapporto di complicità inconcludente per la collettività. Dopo essere stato bassoliniano - periodo in cui ha ottenuto le Manifatture Cotoniere Meridionali che doveva riconvertire e su cui invece ha speculato, ricevendo per questo un rinvio a giudizio da parte della magistratura - Lettieri ora si presenta come berlusconiano, evidenziando o il limite flebile tra queste due definizioni apparentemente opposte o il fatto che ormai l'unico terreno reale della politica sono gli affari. Il suo programma politico promette di accrescere quel ricorso alle privatizzazioni che, negli ultimi anni, hanno solo aumentato le ferite della regione perché lanciate in un territorio ad alto tasso di corruzione, speculazione e criminalità organizzata, senza alcun, o solo formale, controllo da parte delle istituzioni.

In pratica, la promessa è di rincarare la dose con quel finto liberalismo che ha spolpato risorse pubbliche senza nessun beneficio economico per la collettività ma rinfocolando solo vizi privati e pubblici abusi. Al posto di

vuoti slogan liberali - a cui nessuno crede più se non in malafede - oggi per Napoli la priorità è quella di ripensare il concetto di pubblico, la sua centralità e il suo ruolo di regolatore dell'attività privata, con regole e procedure che salvaguardino etica ed efficienza per le imprese e il mercato. Data la gravità della situazione, ambientale ed economica, che incombe su Napoli, i cittadini non dovrebbero sostenere i ricorsi incondizionati al liberalismo ma invece chiedere riforme e potenziamento dell'ambito pubblico, come garanzia dell'interesse collettivo ormai schiacciato. È un percorso necessario, il perno di nuove iniziative politiche, che nasce da un'analisi delle cause dei misfatti che ancora oggi assediano Napoli e che, in realtà, sono in sintonia con quelli nazionali.

* Scrittore, sceneggiatore di Gomorra

Orgoglio e **pregiudizio**di **Patrizio Mannu**

DA «SETTE»

Napoli sommersa dai rifiuti,
Banale la matita di Vincino

Sparare su Napoli coperta di rifiuti è... vincere facile. Cosa che sceglie anche Vincino (pseudonimo di Vincenzo Gallo), vignettista che ci ha abituato ad una satira puntuta. Giovedì scorso su "Sette", il settimanale del Corsera, ne disegna una, nell'abituale spazio del «Vincino a colori». «Il miracolo di Napoli pulita?», si (ci) chiede il titolo; «La Sicilia che per 200 euro a tonnellata si prende le sue immondizie», la risposta;



cui segue il commento di uno dei due personaggi: «Tutto questo pezzo di Sicilia sa di puzza alla napoletana», mentre si rimira un pezzo d'isola coperto di immondizie. Lo abbiamo detto, Vincino quasi sempre intinge la sua matita nel curaro; quasi, appunto. Questa volta l'ha bagnata in un calamaio colmo di banalità.

Il tempo e le idee

di Giuseppe Galasso

La «riforma» Mezzogiorno: tre punti da fissare

Il ministro Tremonti ha ripetuto che ora il governo può, messi in ordine i conti del bilancio, passare alle riforme, tra le cui materie egli ha menzionato il Mezzogiorno. Per la verità i conti, che Tremonti ora annuncia di aver riportato in ordine, a molti continuano ad apparire lontani da questa condizione. Perché, ci si chiede, se questo è vero, il ministro parla di una nuova manovra? Si tratta, si dice da parte ministeriale, di una «manovrina» più che di una vera e propria manovra, di «soli» 25 miliardi di euro. Si obietta, però, e sembra a ragione, che, se le cose stessero proprio a posto, non ci sarebbe bisogno né di manovre, né di manovrine; e che, peraltro, una cifra anche solo di 25 miliardi (se non, come si vocifera di 40), agli attuali chiari di luna della finanza pubblica in Italia, non è per nulla una cifra trascurabile. Noi non vogliamo, però, discutere, qui, della politica finanziaria del ministro. diciamo solo che ci sembrano sempre un po' troppo rassicuranti le parole del ministro, ma, ancora di più, troppo prevenute le critiche dell'opposizione. In fondo, Tremonti ha raccolto in sede europea e internazionale molti più riconoscimenti e approvazioni che critiche, e di queste opinioni non si può non tenere conto.

Qui vogliamo parlare, per quanto riguarda il Mezzogiorno, del prossimo passaggio annunciato dal ministro dell'azione di governo dal risanamento dei conti pubblici alla messa in opera delle riforme.

Le riforme tutti le invocano (senza, troppo spesso, precisare di quali riforme si tratti). Il ministro ha accennato, fra altri temi, come si è già detto, al Mezzogiorno. Perché, poi, l'intervento per il Mezzogiorno debba essere considerato una «riforma», e non una particolare, ma ordinaria azione di governo, noi confessiamo di non averlo ben capito. Ma, se riforma dev'essere, sia pure. Non è questo il problema.

Doveroso è, peraltro, attendere, a questo punto, in quali punti e tipi di azione l'intervento per il Mezzogiorno sarà specificato. Si sa, però, che in molte altre occasioni il ministro ne ha parlato e ne ha puntualizzato più di qualche elemento, come la Banca del

Sud e alcune grandi opere pubbliche. Ed ecco perché ci pare opportuno, all'attuale punto della questione, ricordare qualche esigenza fra quelle più convenienti a un obiettivo di sviluppo del Mezzogiorno.

Un punto, intanto, è che si faccia presto. Una «riforma» che indugiasse troppo nelle secche di una discussione eccessiva rispetto agli inevitabili passaggi necessari al suo varo perderebbe molto della sua efficacia sia politica che operativa. Dappertutto, e, pare fondatamente, si nota, che ci si è in pratica già avviati alla fase di ripresa dalla terribile crisi globale degli ultimi anni. Se il Mezzogiorno non è messo in grado di avvalersi delle provvidenze a suo favore in questo momento, il danno è evidente.

Un secondo punto è che si faccia bene: dove per fare bene intendiamo che si proceda con obiettivi, provvedimenti e strumenti semplici, agili, quanto meno burocratizzati possibile, di portata il più possibile strategica (come suole dirsi) e non di semplice tappezzeria o tappabuco. Discorso che vale per la banca cara la ministro, ma anche, anzi, innanzitutto per le opere pubbliche e per gli interventi di infrastrutturazione a cui, alla fine, si dovesse pensare. E, naturalmente, vale pure come criterio per evitare senz'altro la dispersione delle risorse disponibili e favorirne la massima concentrazione possibile e compatibile con esigenze di opportunità o di necessità.

Il terzo punto è che non si pensi alle tanto spesso invocate «cabine di regia» dell'azione prevista per il Mezzogiorno, né ad altro che in qualsiasi modo lasci pensare a una riedizione della «politica speciale» per il Sud, che fu tanto benemerita ai suoi tempi quanto sarebbe inopportuna oggi. Che l'azione per il Mezzogiorno sia e appaia sempre come un aspetto della complessiva azione a cui, con le attese riforme, si mira per l'economia italiana nel suo complesso: ecco un'istanza sul cui rilievo politico nell'Italia di oggi non occorre neppure accennare, tanto è evidente.

IL SACCHETTO VINCENTE

di ANTONIO FIORE

Quante tonnellate di immondizia servono per vincere (o perdere) le elezioni? Come del resto già accaduto nelle precedenti tornate elettorali, i sacchetti restano immobili sulle strade ma proprio per questo spostano voti. Nel senso che il centrodestra usa la mancata raccolta dell'immondizia come (ulteriore) prova della conclamata incapacità dell'amministrazione (comunale) di centrosinistra di far fronte all'emergenza rifiuti; e a sua volta il centrosinistra accusa l'amministrazione (regionale) di centrodestra di mettere i bastoni fra le ruote (degli autocompattatori) rallentando la raccolta pur di confermare l'immagine disastrosa della città, almeno fino a quando il consueto intervento demiurgico di Berlusconi alla vigilia del voto coinciderà con una Napoli improvvisamente ripulita e profumata, lieta promessa di quello che diventerà se i Napoletani daranno fiducia al candidato sindaco del centrodestra. Due idee uguali e contrarie dovrebbero eli-

dersi a vicenda: ma dato che in politica non vale la legge di Newton, queste opposte interpretazioni dialettologiche finiscono col sommarsi e paradossalmente col sostenersi a vicenda, rafforzando tanto nell'uno che nell'altro campo la convinzione che, nell'ormai inestricabile *affaire monnezza*, la cosa (elettoralmente) più utile da fare sia quella di fare il meno possibile. Nella speranza che, al momento del voto, l'elettore punisca il «colpevole», che ovviamente ciascuno schieramento indica nell'altro. La meschinità di questi calcoli dimostra, in realtà, una sola cosa: che tanto l'uno che l'altro fronte partitico vivono nel terrore che, operando una qualsiasi scelta in materia, si scontenti fatalmente qualcuno: e tutto ciò, a due settimane dalle elezioni, costerebbe caro. E l'uno e l'altro raggruppamento almeno un credo comune ce l'hanno: a pagare non ci stanno mai, il conto della loro ignavia lo presentano sempre alla collettività.

ELEZIONI E «POTERI FORTI»

IL SILENZIO DEGLI INTERESSI

di PAOLO MACRY

A poche settimane dal voto, la campagna elettorale si trascina abulica. Né gli argomenti da prima pagina (locale), come l'*endorsement* di alcuni nomi della sinistra per Lettieri, sembrano in grado di catturare un'opinione pubblica che forse non si è neppure familiarizzata con i volti degli aspiranti sindaci. Mancano i partiti. Si chiudono in qualche sala cinematografica i candidati. E colpisce il silenzio dei «poteri forti», categoria usualmente demonizzata dai demagoghi, che qui vuole designare invece legittimi gruppi e interessi di tipo economico e professionale. Si tratta di un silenzio grave, in prospettiva, visto che i voti si pesano e non si contano. E tanto più grave, oggi, perché permette ai candidati di non misurarsi con i problemi reali di Napoli.

Certo è che la lettera (bella ed ecumenica) indirizzata ieri da Paolo Graziano agli aspiranti sindaci costituisce una delle rare uscite pubbliche di Confindustria. C'è da augurarsi che non resti inascoltata. Un tavolo di confronto tra imprenditori e candidati potrebbe demistificare l'unanimità retorica della discontinuità e i molti programmi generici di questi giorni. Esistono nodi cruciali come il piano re-

golatore, i termovalorizzatori, gli investimenti nell'area orientale, le opportunità immobiliari dell'area occidentale, eccetera, sui quali si giocano — *al tempo stesso* — i destini della città e cospicui interessi privati. Da essi dipende il futuro imprenditoriale e occupazionale di vasti settori produttivi e terziari. Sarebbe il caso di parlarne alla luce del sole, piuttosto che farne materia di guerre clandestine o di accordi sottobanco.

Non meno opinabile è che i potenti ordini professionali, i quali a quei temi sono fortemente interessati, non abbiano speso una sola parola sulla competizione per palazzo San Giacomo. Sembra quasi che — per industriali, costruttori, commercialisti, architetti — non faccia differenza che a vincere sia Morcone o Lettieri, de Magistris o Mastella. Il che, naturalmente, è falso.

Ma anche su altri «poteri forti» tacciono i candidati sindaci. Tutti proclamano la ferrea volontà di ricostruire un'amministrazione pubblica diventata inefficiente e costosissima. Nessuno però ha messo mano a un chiaro e dettagliato progetto che riguardi la pletorica e temuta «macchina» comunale e, più ancora, l'arcipelago infetto delle società partecipate. Sentirsi dire, da destra o da sini-

stra, che si farà pulizia non basta, anche perché l'opera di ramazza non potrebbe che essere selettiva. E allora, chi è disposto a indicare *quali* partecipate ridimensionare o chiudere? Notoriamente, i voti in ballo sono molti, spesso clientelari, spesso sindacalizzati. E, a proposito, non è singolare che dalla lotta per il nuovo Municipio si tengano fuori gli stessi sindacati, i quali, sia pure in tempi di vacche magre, restano comunque tra le corporazioni più influenti?

Che i grandi interessi economici e sociali di Napoli abbiano deciso di stare dietro le quinte è un pessimo segnale. Senza un loro robusto intervento, il dibattito continuerà a vivere di qualche trovata mediatica e i temi concreti resteranno sospesi a mezz'aria, mentre le urne verranno decise dai soliti capibastone, che sono il mortificante surrogato della politica.